

LIBRO DEGLI ATTI

L'autore del libro degli Atti è lo stesso del terzo Vangelo, cioè Luca. Anche questo libro, come il Vangelo, è dedicato ad un certo Teofilo (v.1), un personaggio a quanto sembra importante, ma del quale non si sa nulla.

Il libro degli Atti è la continuazione del Vangelo: in quello è stato narrato quanto Gesù ha detto e fatto durante la sua vita terrena, dalla sua nascita sino alla morte e resurrezione; negli Atti si narra quanto viene fatto dallo Spirito attraverso gli Apostoli. Qualcuno ha fatto presente che, per questo libro, sarebbe forse più appropriato il titolo “Atti dello Spirito Santo” perché è quanto mai evidente la guida dello Spirito in tutti i fatti che vi sono narrati: la nascita della chiesa alla Pentecoste, il suo sviluppo “*in Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria, fino all'estremità della terra*” come aveva ordinato Gesù, riunendo in unico corpo ebrei e gentili.

Il libro inizia con l'ascensione di Gesù e termina con l'arrivo di Paolo a Roma e la sua prigionia in quella che al momento storico era il centro del mondo, coprendo un periodo di circa trent'anni, “I trent'anni che cambiarono il mondo” come Michael Green ha intitolato un suo libro che non è un commentario ma presenta i molti insegnamenti che possiamo trarre dal Libro degli Atti: ne esamineremo alcuni.

1) Il momento storico e la cultura del tempo

È innanzitutto interessante considerare le circostanze, il momento storico e culturale in cui si sono svolti i fatti narrati da Luca, perché abbiamo la conferma che **Dio è il Signore della storia e realizza i suoi piani al momento giusto.**

I due secoli precedenti l'incarnazione di Gesù erano stati turbati da guerre e disordini: prima le guerre contro Cartagine, poi le guerre di conquista della Gallia da parte di Giulio Cesare, poi le lotte fratricide per la conquista del potere tra Mario e Silla, Cesare e Pompeo, Antonio e Bruto. Ma quando Dio ha deciso che era il momento di attuare il suo piano di salvezza per l'umanità con l'incarnazione e il sacrificio di Gesù, quando fece scendere lo Spirito e nacque la chiesa, nel mondo allora conosciuto, tutto sottomesso a Roma, regnava la “**pax romana**” grazie all'avvento al potere di Ottaviano Augusto, il primo imperatore.

La pace era reale ed ebbe degli effetti collaterali che favorirono notevolmente l'espandersi della fede cristiana: innanzitutto la **stabilità**. Sui grandi fiumi che costituivano i confini dell'impero cioè il Reno, il Danubio, l'Eufrate erano schierate le legioni sotto il diretto comando dell'imperatore e il popolo viveva tranquillo.

Un altro effetto collaterale della stabilità fu il grande miglioramento delle **comunicazioni**. I romani furono grandi costruttori di strade e di ponti, molti dei quali durano ancora, sia in Italia che nel resto d'Europa. La rete stradale costruita dai romani si allargava a ventaglio partendo dal centro del Foro

a Roma ed ha indubbiamente contribuito alla diffusione del vangelo. Prima dell'era di Augusto i viaggi missionari di cui parla il Libro degli Atti difficilmente sarebbero stati possibili.

Un altro fattore che ha favorito il diffondersi del vangelo è stata la **cultura greca**: anche se il latino era la lingua ufficiale dell'impero, il greco era parlato dalla maggior parte della gente. Era un po' come l'inglese oggi ed è interessante notare che, come si legge nel cap. 21 v.37, Paolo si rivolge al tribuno romano non in latino ma in greco dimostrando di essere una persona colta e non un bandito da strapazzo. Il Nuovo Testamento è stato scritto in greco e questo ne ha certamente facilitato la diffusione.

Nella cultura greca la filosofia occupava un posto preminente e alcuni filosofi avevano intravisto l'esistenza di un Dio unico: già nel VI secolo a.C. il filosofo Senofane aveva scritto che “c'è un solo Dio, il più grande degli dei e degli uomini, diverso dai mortali in sembianza, potenza e intelligenza”. Questi pensieri, comuni anche ad altri filosofi più recenti come il grande Aristotele, dimostravano una insoddisfazione nei confronti del culto di tanti dei antropomorfi dai comportamenti quanto meno discutibili, ed hanno aperto la strada ai cristiani che presentavano il Dio vivente e vero, creatore del mondo, come ha cercato di fare Paolo con il suo discorso nell'Aeropago di Atene.

Un terzo elemento significativo è la diffusione della **fede ebraica**: per la loro propensione ai commerci, gli ebrei erano presenti in tutte le parti del mondo come si evince dall'elenco delle nazionalità presenti a Gerusalemme alla festa di Pentecoste (cap. 2). La loro religione era l'unica monoteista e destava un certo interesse soprattutto nelle classi elevate. Lo storico Tacito ha scritto che “gli ebrei riconoscono un solo Dio, del quale hanno una concezione puramente spirituale. Pensano che sia sacrilego farsi immagini degli dei in forme umane, con materiale deperibile” e questo dimostra l'interesse e la curiosità che suscitava la religione ebraica tra i pagani. Molte persone non ebrei frequentavano le sinagoghe che, come si vede nei racconti dei viaggi missionari di Paolo, erano presenti dappertutto anche perché bastavano dodici ebrei per costituirne una. Questi “simpatizzanti” ascoltarono con interesse l'annuncio della buona novella e ci furono molte conversioni. A titolo di esempio cito quanto Luca scrive a proposito della predicazione di Paolo e Sila a Tessalonica: “*Alcuni di loro (ebrei) furono convinti e si unirono a Paolo e Sila; e così una gran folla di Greci pii, e non poche donne delle famiglie più importanti*” (cap.17,4)

È anche importante che l'Antico Testamento fosse stato tradotto in greco, la così detta “versione dei Settanta”. Questo rendeva il Libro sacro degli ebrei alla portata di tutti.

Infine era interessante il culto che si svolgeva nelle sinagoghe: preghiera, canto dei Salmi, lettura delle Scritture, prediche di esortazione o insegnamento. Qualcosa di ben diverso dai riti nei templi pagani.

C'erano delle cose tuttavia che scoraggiavano i “simpatizzanti” dall'accettare in toto la fede ebraica:

la circoncisione, le leggi sui cibi impuri, l'osservanza dei sabati. Il cristianesimo non richiedeva queste osservanze, aveva il fascino dell'ebraismo senza averne gli svantaggi e questo spiega il successo della predicazione del vangelo tra i frequentatori non ebrei delle sinagoghe.

Quanto esposto conferma, se mai ce ne fosse bisogno, quanto ha scritto il profeta Isaia: “*Signore, i tuoi disegni, concepiti da tempo, sono fedeli e stabili*” (Isaia 25,1) e – possiamo aggiungere – si realizzano puntualmente al momento giusto...

2) Lo stile di vita dei primi credenti

Un fattore che ha giocato un ruolo importante nella diffusione del vangelo e nella crescita della chiesa è stata sicuramente l'immagine che davano di se i primi credenti. Il loro **stile di vita**, come ci è descritto negli Atti, ci dà un insegnamento prezioso.

Anche se sono passati duemila anni, la predicazione del vangelo incontra oggi come allora degli ostacoli: nella migliore delle ipotesi diffidenza, pregiudizi, disinteresse. Questi ostacoli possono essere vinti più con il comportamento che con le parole e l'esempio che ci danno i nostri fratelli di allora è quanto mai valido.

Gli atti valgono più delle parole ed è certo che la gente intorno a noi ci giudica più in base al nostro comportamento che in base ai nostri discorsi. Il comportamento aggiunge (o toglie) credibilità alle parole. Se così non fosse, sarebbero inutili tutte le esortazioni alla coerenza contenute nella Scrittura: comportatevi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta; comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo; camminate in modo degno del Signore.....

Forse non ci abbiamo mai pensato, ma il comportamento di coloro che si proclamano cristiani può essere il solo vangelo che molte persone hanno l'opportunità di leggere...

La testimonianza che i primi credenti davano con il loro stile di vita era tale che “*godevano del favore di tutto il popolo*” e come conseguenza, “*il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati*” (cap. 2,47).

Quali erano le principali caratteristiche del comportamento dei primi cristiani che la narrazione di Luca mette in risalto e che ha costituito un valido sostegno alla proclamazione della buona novella? Innanzitutto l'**entusiasmo**: sin dal momento della discesa dello Spirito Santo si sono mescolati alla folla parlando in lingue così che tutti li potevano capire; ed evidentemente lo facevano con tanto entusiasmo da essere scambiati per beoni con una sbronza allegra. Pietro ha chiarito le cose con il suo primo discorso e ci furono ben tremila conversioni!

L'entusiasmo lo vediamo anche negli apostoli, arrestati e poi liberati grazie all'intervento di Gamaliele: “*Essi dunque se ne andarono via dal sinedrio, rallegrandosi di essere stati ritenuti degni di essere oltraggiati per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo.*” (cap.5,41-42).

E penso che sia stato con entusiasmo che i credenti dispersi a causa della persecuzione seguita al martirio di Stefano hanno evangelizzato fuori Gerusalemme, fino in Samaria, portando gioia e benedizioni.

Altra caratteristica: la **gioia**. Erano pieni di gioia come è scritto in 2,46 dove leggiamo che *“ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore”*. Questa gioia la trasmettevano a coloro ai quali annunciavano la buona novella; infatti leggiamo che a seguito dell'evangelizzazione di Samaria *“vi fu grande gioia in quella città”*.

Il loro cuore era pieno di gioia anche nella persecuzione: in Atti 5,41, già citato, è scritto degli apostoli che *“essi se ne andarono via dal sinedrio, rallegRANDOSI di essere stati ritenuti degni di essere oltraggiati per il nome di Gesù.”* E ancora vediamo che Paolo e Sila, nel carcere di Filippi, malgrado la loro drammatica situazione, lodavano il Signore cantando inni. Evidentemente le frustate ricevute non avevano cancellato la gioia che era in loro.

Ricordiamo infine che del ministro etiope, evangelizzato da Filippo sulla strada di Gaza, è scritto che, dopo che ebbe creduto e fu battezzato, continuò il suo viaggio tutto allegro.

Terza caratteristica: la **franchezza**. La testimonianza resa con franchezza e coraggio da parte di Pietro e Giovanni ha stupito i capi del popolo e gli anziani che li inquisivano: *“Essi, vista la franchezza di Pietro e di Giovanni, si meravigliavano, avendo capito che erano popolani senza istruzione; riconoscevano che erano stati con Gesù...”* (4,13) Ma questa non era una prerogativa dei soli apostoli, infatti al ritorno di Pietro e Giovanni i credenti innalzarono questa preghiera. *“Adesso, Signore, considera le loro minacce, e concedi ai tuoi servi di annunciare la tua Parola in tutta franchezza, stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù”* (4,29-30) ed è indubbio che il Signore li ha esauditi!

Fu certamente con franchezza e coraggio che i fuorusciti da Gerusalemme evangelizzarono la Giudea, la Galilea e la Samaria, altrimenti non avrebbero ottenuto i risultati di Atti 9,31: *“Così la chiesa, per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria, aveva pace, ed era edificata; e, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, cresceva costantemente di numero.”* Di franchezza nella predicazione si parla più volte anche a proposito di Paolo e dei suoi compagni di missione. Paolo predicava con franchezza perché, come ha affermato nella lettera ai Romani, non si vergognava dell'evangelo sapendo che *“esso è la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”*. (Rom.1,16)

Altra caratteristica: la **perseveranza**. È scritto che gli apostoli, malgrado i divieti e le minacce del Sinedrio davanti al quale avevano dichiarato con franchezza e coraggio che bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini, *“ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo.”* (5,42)

La perseveranza era anche una qualità della chiesa nascente. Nel passo arcinoto di Atti 2,42-47 è scritto che *“erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli..... E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore....”*

Un invito alla perseveranza ci viene rivolto dall'autore della lettera agli Ebrei: *“Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta.”* (Ebrei 12,1-2)

Ancora una qualità che caratterizza lo stile di vita dei credenti neotestamentari: la **generosità**.

Non solo lì per lì, convinti che il Signore risorto sarebbe tornato da un momento all'altro, mettevano ogni bene in comune così che *“non c'era alcun bisognoso tra di loro”* (4,34) ma hanno reagito con generosità quando è stata profetizzata una carestia. I credenti di Antiochia hanno subito organizzato una raccolta di fondi per aiutare i fratelli della Giudea e li hanno inviati a Gerusalemme per mezzo di Barnaba e Saulo come è riportato alla fine del capitolo 11.

Altrettanta generosità hanno dimostrato i credenti della Macedonia e di Corinto rispondendo con entusiasmo alla raccolta di fondi promossa da Paolo della quale egli scrive in II Corinti.

Infine è il caso di citare un'altra caratteristica che sicuramente ha avuto un impatto su chi circondava quei primi cristiani: la **trasformazione**.

La trasformazione delle vite operata dallo Spirito Santo risalta chiaramente: Pietro, che nei vangeli appare insicuro e incostante, capace di grandi intuizioni ma anche di grandi sbagli, nel libro degli Atti appare come un leader sicuro di sé, che predica con potenza e affronta le autorità con coraggio e franchezza; eclatante è la trasformazione di Paolo che in 9,1 è *“spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore”* ma in 9,20 lo vediamo nelle sinagoghe di Damasco che predica con convinzione che Gesù è il figlio di Dio! Un tale cambiamento in un personaggio noto non poteva che destare enorme scalpore.

Anche Giacomo, fratello di Gesù, ha subito una trasformazione straordinaria. Secondo quello che è scritto nei vangeli, i fratelli di Gesù non credevano in lui, anzi pensavano che fosse fuori di testa; ma nel capitolo 15, che tratta del Concilio di Gerusalemme, lo troviamo autorevole leader della chiesa. Filippo, scelto per servire alle mense, cioè per fare quello che oggi è chiamata assistenza sociale, è diventato un potente predicatore che ha evangelizzato non solo il ministro etiope ma anche la Samaria.

Paolo ha scritto che *“se uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove”* (II Corinzi 5/17). I credenti di allora hanno dimostrato quanto sia vera questa affermazione. È così anche per noi?

Quelle esaminate sino ad ora erano qualità che caratterizzavano lo stile di vita dei primi cristiani ma non erano le sole. Dovrebbero comunque essere sufficienti a indicarci la strada da seguire se vogliamo che la nostra chiesa cresca e cammini con fedeltà nelle vie del Signore.

Quali erano le loro priorità?

Un altro insegnamento, tra i tanti che possiamo trarre dal libro degli Atti, ci viene offerto dalle priorità che caratterizzavano la vita spirituale dei primi credenti.

Stabilire una graduatoria sarebbe sicuramente arbitrario, ma è un fatto che nella narrazione di Luca la **preghiera** ha un grande risalto.

Sin dal primo capitolo vediamo che quel primo nucleo di centoventi credenti attende lo Spirito Santo promesso da Gesù riunito in preghiera (1,14), pregano per essere guidati nella scelta del successore di Giuda (1,24) e, anche se non è scritto, è lecito pensare che fossero in preghiera quando si è verificato il miracolo della Pentecoste.

La preghiera, insieme all'ascolto degli insegnamenti degli apostoli, aveva un posto preminente nella vita spirituale di quei primi credenti che perseveravano in essa.

Quando Pietro e Giovanni vengono liberati e tornano dai loro, è scritto che *“essi alzarono concordi la voce a Dio”* ed evidentemente il Signore ha ascoltato e gradito la loro preghiera, perché *“dopo che ebbero pregato, il luogo dove erano riuniti tremò; e tutti furono riempiti dello Spirito Santo, e annunciavano la Parola di Dio con franchezza.”* (4,24 e31)

La preghiera ha preceduto la consacrazione dei diaconi (6,6) e la discesa dello Spirito Santo sui Samaritani (8,15); Pietro ha ricevuto la visione che ha aperto la porta ai gentili, infrangendo una barriera di separazione, mentre era in preghiera (10,9-16); quando Pietro, dopo il martirio di Giacomo fratello di Giovanni, era in prigione destinato a fare la stessa fine, *“fervide preghiere a Dio erano fatte per lui dalla chiesa”* (12,5) e sappiamo come sia stato miracolosamente liberato e abbia potuto raggiungere i fratelli, ancora riuniti in preghiera a casa di Maria, madre di Marco (12,12).

Ancora: nella chiesa di Antiochia quando, in ubbidienza a quanto disposto dallo Spirito Santo, Barnaba e Saulo furono inviati in missione, la loro partenza fu preceduta da digiuno e preghiera.

Infine: nel viaggio verso Gerusalemme, dove sarebbe stato arrestato, Paolo prega con gli anziani di Efeso (20,36) e poi con i credenti di Tiro ed è bellissima la scena descritta in 21,5: *“quando fummo al termine di quei giorni, partimmo per continuare il viaggio, accompagnati da tutti loro, con le mogli e i figli, sin fuori dalla città; dopo esserci inginocchiati sulla spiaggia, pregammo e ci dicemmo addio”*

Quanto sopra esposto evidenzia quanto sia importante la preghiera per la vita di una chiesa. Che l'esempio che ci danno i nostri fratelli di duemila anni fa ci spinga ad esercitare sempre di più il

grande privilegio che abbiamo, con la preghiera, di parlare a tu per tu con il nostro Signore.

Una chiesa che prega poco, fa poca strada...

Un'altra priorità era l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli cioè della **Parola**.

I vangeli e le lettere degli apostoli che costituiscono il Nuovo Testamento che noi abbiamo non erano stati ancora scritti; la Buona Novella poteva essere trasmessa solo oralmente, ma chi la trasmetteva erano coloro che avevano vissuto con Gesù durante il suo ministero sulla terra, avevano mangiato con lui dopo la sua resurrezione, lo avevano visto salire al cielo. Erano quindi dei testimoni assolutamente fedeli e veraci e la loro testimonianza era confermata da segni e prodigi.

“La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede” (6,7)

La fame per la Parola la vediamo nei cittadini di Antiochia di Pisidia che, dopo aver ascoltato il discorso di Paolo, lo pregano di tornare a predicare il vangelo il sabato successivo.

L'attaccamento alla Parola lo vediamo nella conoscenza che avevano del Vecchio Testamento: nei discorsi riportati in Atti ci sono tante citazioni dal V.T. ed è significativo l'atteggiamento dei Bereani che *“ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così.” (17,11)*

Noi abbiamo a disposizione, nella Bibbia, “tutto il consiglio di Dio”. Lo studio sistematico della Parola dovrebbe essere anche per noi una priorità. Una chiesa che non si nutre a sufficienza della Parola deperisce e non cresce.

Una terza priorità: l'**evangelizzazione**.

I primi cristiani erano profondamente impegnati nell'evangelizzazione. Dalla potente proclamazione del vangelo alla Pentecoste sino alla fine del libro quando Paolo, prigioniero a Roma, *“riceveva tutti quelli che venivano a trovarlo, proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù” (28,30-31)* l'annuncio della Buona Novella è una priorità.

A dispetto delle minacce ricevute e del divieto di parlare e insegnare nel nome di Gesù, Pietro e Giovanni continuarono a predicare perché non potevano *“non parlare della cose viste e udite” (4,20)*. I credenti fuoriusciti da Gerusalemme, sotto la spinta e la guida dello Spirito Santo, condivisero la loro fede con le genti dei vari paesi nei quali si rifugiarono, predicando il vangelo con franchezza e potenza.

Paolo ed i suoi collaboratori, anch'essi spinti dallo Spirito, portarono la Parola in paesi sempre più lontani affrontando disagi, pericoli, opposizioni e persecuzioni perché non potevano tenere per sé il tesoro che avevano ricevuto. Ricordiamo l'esclamazione di Paolo in I Corinzi 9,16: *“Guai a me, se non evangelizzo!”*

I primi credenti hanno ottemperato fedelmente al comandamento di Gesù: *“Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea*

e Samaria, e fino all'estremità della terra” (1,8)

Che il loro esempio ci spinga a proclamare il vangelo con entusiasmo, gioia e amore. Una chiesa che non evangelizza è come quel tale che ha sotterrato il talento affidatogli, senza farlo fruttare; sappiamo quale è stato il giudizio del Signore.

Le tre priorità della chiesa degli Atti sono state fondamentali per la sua formazione e la sua crescita. Sarebbe bello se questo si verificasse anche per noi.

Che il Signore ci aiuti a fare tesoro degli insegnamenti che emergono dal libro degli Atti e ci spinga a metterli in pratica perché anche la nostra chiesa possa camminare con fedeltà nelle Sue vie e crescere alla Sua gloria.

Chiesa Cristiana Evangelica via Morin Genova

Domenica 25 settembre 2016 a cura di Piero Coscia